

# LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali  
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni  
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-  
bilmente con le necessità redazionali e lo  
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale  
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519  
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 15 - 1 SETTEMBRE 1975  
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -  
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul  
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

## Messner mondiale

Telefonata a Funés (Bolzano): « Pronto, Uschi? ».

« Sì, chi parla? ». « Sono Renato, da Milano; hai notizie di Reinhold? ». « Sono cinque minuti che mi ha telefonato un nostro amico dall'Austria che ha ricevuto un telegramma di Reinhold da Skardu: il testo diceva che stanno bene e che hanno scalato la Nord del Gasherbrum I ».

Quindi Messner ce l'ha fatta! Dopo il Nanga Parbat di 8125 metri nel 1970 e il Manaslu di 8125 m. nel 1972, ecco il Gasherbrum I, o Hidden Peak, di 8068, il suo terzo ottomila e sempre senza ossigeno (unico uomo al mondo!).

Insieme a Messner è salito Peter Habeler di Mayrhofen, guida alpina e maestro di sci.

« La vittoria rappresenta la conferma tecnica e storica, — ha scritto Emanuele Cassarà su "Tuttosport" —, che un ottomila può essere attaccato da due soli uomini, senza portatori d'appoggio, senza corde fisse, senza campi intermedi attrezzati e riforniti, ma procedendo "all'alpina" cioè coi sacchi di materiale e viveri sulle spalle e bivaccando la notte nel punto raggiunto più alto senza più scendere. Da questo punto di vista la loro performance atletica e psichica si presterà a studi che rivoluzioneranno le tradizionali concezioni alpinistiche sui colossi extra-europei ».

Prima di partire Messner aveva detto: « Vedremo se noi, con le mani nude, non siamo troppo piccoli ».



Reinhold Messner, la moglie Uschi e Renato Gaudioso nel salone della Scuola Militare Alpina Guardie di Finanza di Predazzo.



Il Gasherbrum I o Hidden Peak, 8068 metri, undicesima montagna del mondo.

Foto Fosco Maraini

Erano partiti il 2 luglio scorso: un volo sino a Rawalpindi, poi a Skardu in Pakistan e quindi a piedi nel Karakorum entro il grande Baltoro dominato dal K2. Fino alla base della parete del Gasherbrum si sono fatti accompagnare da pochi hunza, poi sono rimasti soli.

Solo al loro ritorno sapremo esattamente le fasi della salita, comunque possiamo immaginare quale sarà stata la strategia adottata dai due perchè pochi giorni prima della partenza il nostro Renato Gaudioso salutò Messner a Predazzo in occasione di una riunione della Commissione Cinematografica.

Fu in quella occasione che il nostro direttore consegnò a Reinhold del materiale in prestito dalla sede Centrale del Club Alpino Italiano: due piccole tende, un sacco di corde e una cinepresa « Magazine ».

Dicevamo della tecnica di salita: salire per un giorno, mettere una tendina, ridiscendere a recuperare la tenda della notte precedente e riguadagnare il punto più alto raggiunto il giorno seguente, ripartire, ecc...

L'impresa ha del rivoluzionario dal punto di vista umano, tecnico e scientifico. Due uomini soli a quelle quote passare notti infinite e tremende tormento, dove il mondo è solamente ostile e crudele...

« Tutti i tecnici si mostravano scettici sulla riuscita dell'impresa » ha ricordato Daniele Redaelli sulla « Gazzetta dello Sport ». Solo Riccardo Cassin aveva dichiarato: « È un'impresa tremenda, ma quando c'è di mezzo Messner ci si può attendere di tutto. L'unico che attualmente può compiere una scalata del genere è lui ».

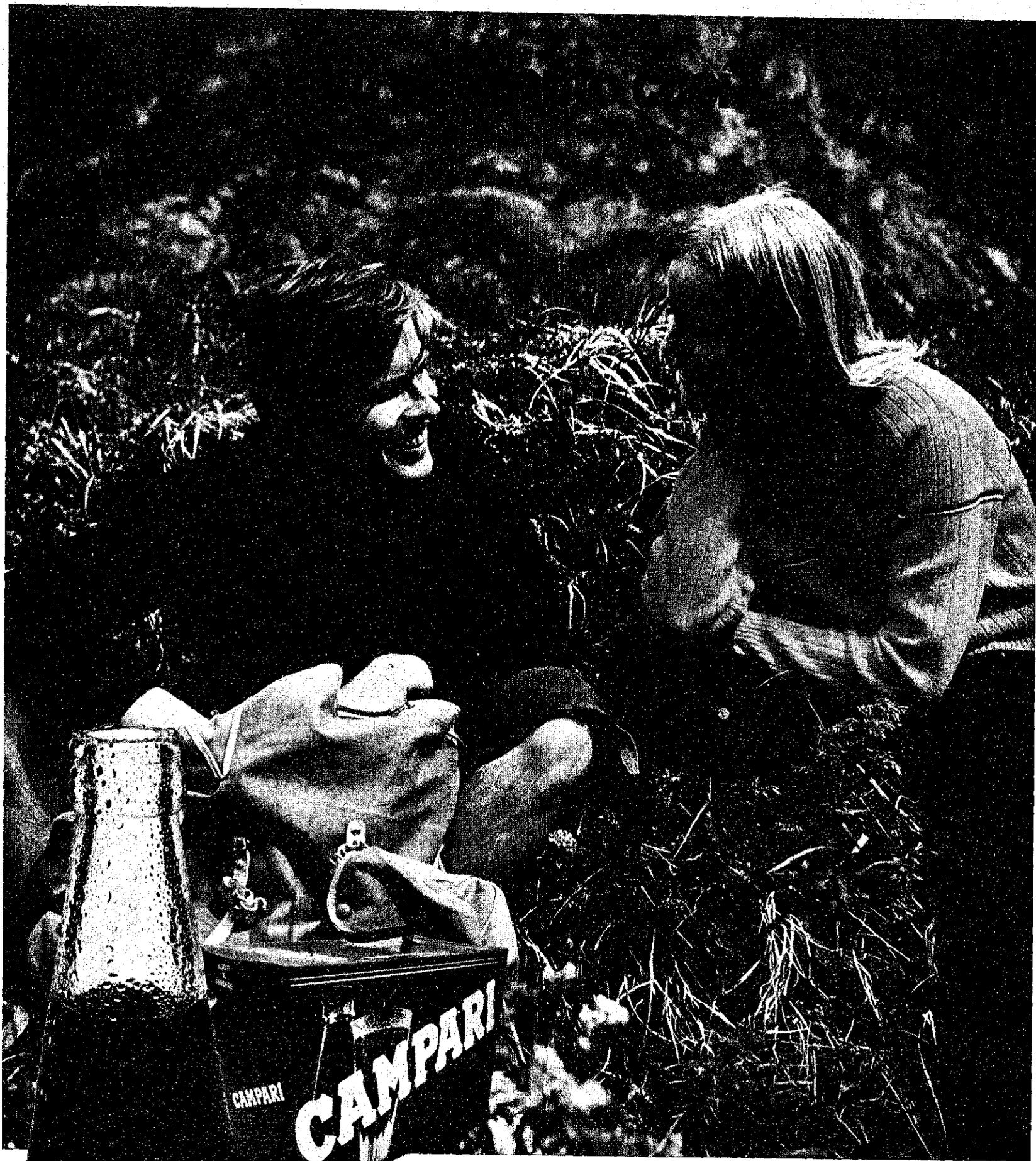
Ma Peter Habeler non è da meno dell'amico altoatesino: Messner aveva infatti dichiarato: « Con un uomo come Peter oso formare una cordata solitaria per attaccare un ottomila, con le stesse probabilità di successo e meno rischio di una spedizione tradizionale... ».

Con quest'impresa Messner ha portato felicemente a termine quelle teorie già propugnate da Kurt Diemberger e Walter Bonatti per un alpinismo himalaiano nuovo, più sportivo con cordate agili, affiatate e veloci.

Nella storia dell'alpinismo si è aperto un nuovo e ancora più entusiasmante capitolo.

P. C.

Il rientro di Reinhold Messner è previsto per i primi giorni di settembre; contiamo di pubblicare sui prossimi numeri ulteriori notizie sull'impresa.



un momento che merita un  
**CAMPARI** *Soda*

# La montagna è morta

Qualcuno sostiene che la montagna ha fatto il suo tempo. L'uomo di oggi non ne ha più bisogno. Ha altri interessi.

I silenzi ampi della montagna sanno troppo di morte. Le sue distanze disagiate esigono troppo dispendio di energie. La sua severità metafisica non dice nulla all'uomo tecnologico, nè al consumista, nè alla sbattuta ansia del contestatore genuino confuso nelle idee e nelle sensazioni.

sensibilità. In fondo la cultura è sensibilità, cioè capacità di riconoscere i valori della realtà.

Non è retorica l'insegnare a guardare il fiore spontaneo dei pascoli, ma è forse inutile citarne il nome scientifico e magari la famiglia. Più bello caso mai — ma chi le conosce più — ricordarne le virtù medicamentose, per scoprirne il riposto senso metafisico.



La montagna sembra troppo semplice per essere vera. Troppo cristallina per significare qualcosa. Troppo muta per comunicare.

Soprattutto ha la grave colpa di costringerci a sentire noi stessi, a interrogarci, a renderci conto della nostra difficile individualità.

In fondo c'è in molti, se non il gusto, almeno una spinta confusa all'annullamento, all'autodistruzione. Confondersi con gli altri offre garanzia.

C'è del vero in questo rifiuto della montagna e forse della natura. Il senso del rischio di consolidare all'infinito l'isolamento in cui viviamo nei contatti della vita quotidiana.

Ma c'è del falso, perchè in montagna possiamo stabilire rapporti veri, molto più veri che in tanti altri angoli del mondo.

La montagna è difficile e stanca, ma dalla sua tensione nasce il rilassamento dalle tensioni quotidiane. E' come una psicoterapia o lo sforzo di andare dal confessore o di superare sè stesso nel confidarsi all'amico. Ha un significato liberatorio.

Certo sono d'accordo con chi trova ostico l'alpinismo quando vede le fotografie di qualche pseudoalpinista appeso a corde e staffe, o legge le relazioni tecniche di qualche salita: «sosta 12,3 metri di A3 verso sinistra, su dritti per una fessura di A1, sosta 13 su staffe, ecc. ecc. ecc...».

Siamo alle solite: il tecnicismo. L'aspetto comunque più facile da dominare di qualunque esperienza umana. Il tecnicismo arido però, perchè ben più alti sono i contenuti dell'incontro con la montagna.

E' ora che ritorni un po' di cultura nell'ambiente alpinistico. O almeno un po' di

Non è retorica appoggiare la schiena a un sasso e guardare il cielo azzurro o scoprire ad una ad una le stelle nel buio. Accorgendosi che una brilla sempre nel verde mentre l'altra si anima di improvvisi bagliori sempre diversi.

Non è retorica l'incontro del rifugio quando, nel canto un po' scomposto, ci si sente uguali.

Non è retorica l'equilibrio instabile di un passaggio, per te estremo, ove istante per istante scegli la vita.

Certo queste cose non vanno solo scritte o lette. Vanno vissute.

Giuseppe Patrucco

## LE VETTE DEI MONTI

Sublimi cattedrali  
le vette dei monti sono frecce  
elevate al cielo  
che segnalano il cielo,  
indicano spazio e direzione  
per il futuro dell'uomo.  
Tutta la terra è ora una bassa  
[metropoli,  
tutte le valli sono periferia,  
l'uomo fugge verso il mistero delle  
[vette  
cercando il cielo.

Vecchio Scarpone

## 7° Festival canti di montagna

Trentamila persone hanno assistito alla 7ª edizione del Festival nazionale dei canti della montagna che ha avuto luogo a Roma, in piazza Navona la sera del 26 giugno. Dieci i cori presenti, che hanno dato vita a uno spettacolo di notevole valore vocale: il coro «Tre Cime» di Abbiategrosso (Milano), la corale «Venturini» di Tagliacozzo (L'Aquila), il coro «Azzurro di Strada» di Pieve di Bono (Trento), il coro «Monte Rosa» del C.A.I. di Macugnaga (Novara), il gruppo corale «G. Mariotti» del C.A.I. di Parma, il coro «Alpes» del C.A.I. Oderzo (Treviso), il coro «Città di Ala» di Ala (Trento), il coro «Negritella» di Verona, il coro «Monti del sole» di Mas (Belluno) e il coro «ANA» di Roma.

Dopo l'esecuzione di due canti per ogni gruppo, i dieci cori hanno dato vita a un eccezionale spettacolo unitario finale con cinque altre canzoni sotto la guida del maestro Aldo Policardi. Il successo di queste esecuzioni, che hanno visto la partecipazione di oltre 400 coristi, è stato sottolineato dai nutritissimi applausi della folla che gremiva piazza Navona e le vie adiacenti. Al termine della manifestazione, che era organizzata dall'ENAL di Roma, il presidente del Senato e del CAI Giovanni Spagnoli ha proceduto alla distribuzione dei premi che sono stati assegnati in misura eguale per ogni gruppo corale in quanto la rassegna non ha carattere competitivo.

T. V.

## Bruno Toniolo alla Biennale «La Medicina nell'Arte»

Il Direttore del Soccorso Alpino, Bruno Toniolo, è stato ammesso alla 1ª Biennale Europea di Pittura e Grafica «La Medicina nell'Arte» con il dipinto «Il Soccorso Alpino».

## È MORTO MARIO ZANDONELLA

Il 27 luglio scorso è caduto sulla Nord del Pelmo Mario Zandonella mentre si accingeva a compiere in prima solitaria la via Messner, di quinto grado superiore, falciato da una scarica di sassi.

Il 29 giugno aveva condotto a termine in prima ripetizione solitaria la via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi in tre ore e mezza compiendo un'impresa a livello mondiale.

## TRAGICA SCOMPARSA DEL DIRETTORE DELLA «RIVISTA DELLA MONTAGNA»

La notte del 15 agosto è morto in Spagna Alberto Rosso coinvolto in un incidente stradale. Questa la notizia cruda e brutale: ci riserviamo di illustrare in seguito la personalità dello scomparso.

La redazione de «Lo Scarpone» si associa al dolore dei redattori della rivista torinese.

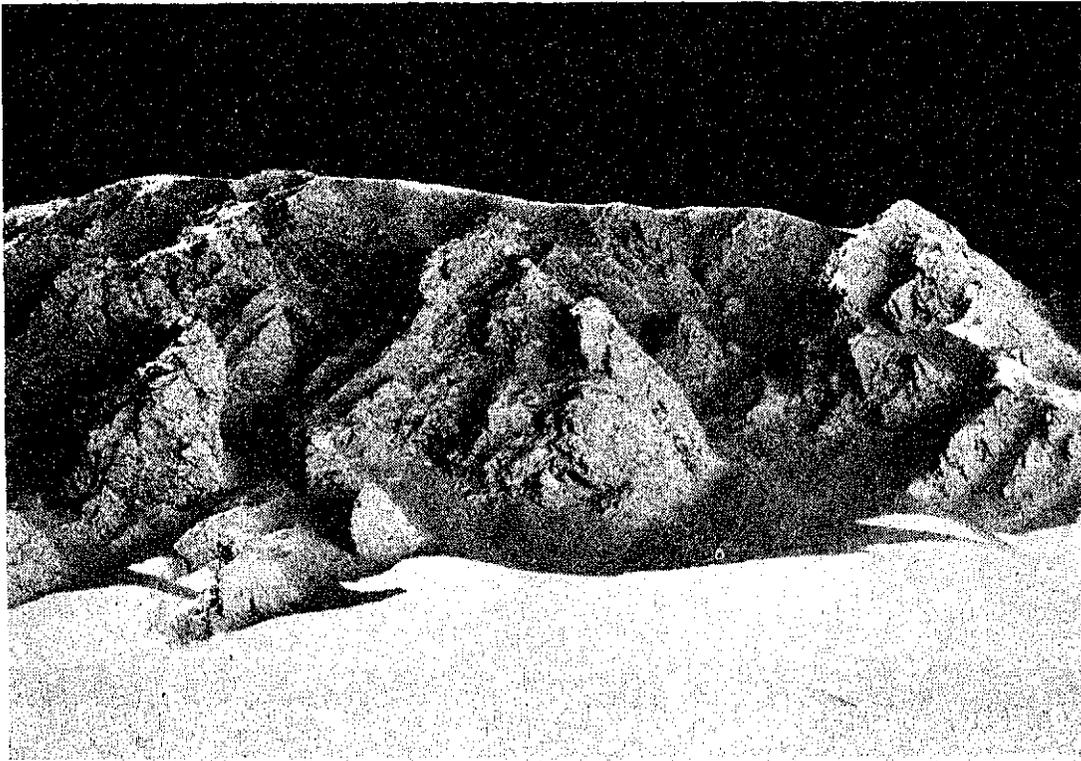
# Alpinismo sull' Appennino

Cime tondeggianti o ripidi pendii di erba magra, boschi di faggio o riposanti crinali: ecco l'aspetto dell'alto Appennino reggiano. Se si escludono la Pietra di Bismanova ed il Gendarme della Nuda<sup>(1)</sup>, belle palestre di roccia, le nostre montagne sembrerebbero adatte solo agli escursionisti ed agli scarpinatori, agli amanti dei sentieri percorsi sotto il torrido sole estivo ed ai fotografi in cerca di colori autunnali. Ma in inverno ed in primavera l'Appennino reggiano (ma anche tutto l'Appennino in generale) cambia completamente aspetto: i crinali si trasformano in sottili creste nevose, i pendii erbosi in invitanti pareti rotte da ripidi canali, i sentieri nei boschi in interessantissimi itinerari sci-alpinistici.

tati, ma questo contribuisce a renderli ancora più affascinanti. In vista di eventuali incidenti (fino ad ora se ne sono contati pochissimi e nessuno mortale) si sta approntando una squadra di soccorso alpino.

Un inconveniente dell'appenninismo è dato dallo stato della neve: questo può essere, a seconda delle condizioni meteorologiche, molle o dura come il ghiaccio, anche a distanza di pochi giorni. Lo stesso itinerario può assumere così caratteristiche completamente diverse. Per realizzare una bella ascensione occorre quindi o una buona dose di fortuna o una discreta conoscenza della meteorologia.

L'attrezzatura è la stessa che si usa sulle Alpi: la corda ed i ramponi a volte non servono, ma conviene averli sempre



La parete est del monte Prato (m 2054). Foto Carlo Possa.

Lasciando da parte lo sci-alpinismo, che richiederebbe un discorso molto lungo e già in parte affrontato<sup>(2)</sup>, è interessante constatare come negli ultimi anni l'alto Appennino reggiano, nel periodo invernale e primaverile, abbia visto un notevole afflusso di alpinisti. Anche in passato gli itinerari che ricalcavano i sentieri estivi erano molto frequentati, e così pure alcune salite di un certo impegno (in particolare il Canalone nord del Casarola); ma da un paio di anni si va alla ricerca di nuove possibilità in zone ancora vergini dal punto di vista alpinistico.

\*\*\*

L'alpinismo che si pratica sulle nostre montagne (si potrebbe chiamarlo « appenninismo ») anche sui percorsi più impegnativi non è mai estremo, anzi è molto divertente. Mancano infatti diversi dei pericoli oggettivi che si trovano sulle Alpi: in assenza di ghiacciai non ci sono evidentemente neppure i crepacci, valanghe e slavine sono rarissime; l'altezza poi supera di poco i 2000 metri ed i dislivelli non sono mai eccessivi. In certe zone non è difficile perdersi, ma anche una notte passata all'addiaccio (a qualche alpinista è capitato), non sembra portare a conseguenze drammatiche. Molti itinerari si trovano in zone selvagge e lontane da centri abi-

nello zaino; sui percorsi più semplici si sono dimostrati molto comodi i bastoncini da sci.

In linea di massima due sono le zone che per ora presentano il maggior numero di itinerari interessanti: la zona gravitante sul Passo del Cerreto ed il gruppo del Monte Cusna e del Monte Prato, che ha come base il rifugio Cesare Battisti, della sezione reggiana del C.A.I.

A chi sale la statale del Cerreto dall'Emilia, dopo il paese di Collagna si presenta sulla destra l'imponente versante settentrionale del Casarola, con il sottile e ripido Canalone nord, uno degli itinerari più interessanti (600 metri circa di dislivello) dell'Appennino reggiano.

Salendo ancora lungo la statale, fino al valico, è visibile, sempre sulla destra, il grande crinale formato dal Montalto, dall'Alpe di Succiso e dal già citato Casarola. È una lunga cavalcata in cresta, con diversi tratti di roccia (diff. di II grado), che si può interrompere a metà al Passo di Pietratagliata. Un'altra cresta di misto è quella del Monte Scalocchio, che termina al Colle del Gendarme<sup>(3)</sup>. Dal Passo del Cerreto si raggiunge in breve tempo il Lago del Cerreto, nota località sciistica: da qui in seggiovia si arriva sul Monte La Nuda. Scendendo sul versante toscano si possono trovare brevi ma ripidi canali,

creste e cornici, adatte ad apprendere i primi rudimenti della tecnica di ghiaccio (o più propriamente di neve).

Il rifugio Cesare Battisti (raggiungibile dagli impianti sciistici di Febbio in 2-3 ore, oltre che da Civago, Ligonchio e dal Casone di Procecchia in Toscana) è al centro di una zona incantevole e alpinisticamente interessante. In particolare ricordiamo il Monte Prato e la sua parete est, con diversi itinerari di tutto rispetto, e gli Sproni del M. Prato, con alcuni magnifici canali. Più semplici sono invece le salite al Monte Cusna (m 2120, la vetta più alta del Reggiano) al Ravino ed al Castellino, dove si ha una bella vista della Garfagnana e delle Alpi Apuane.

\*\*\*

Diverse zone sono ancora pochissimo frequentate, se non da qualche sci-alpinista: le Porraie, per esempio, sopra Ligonchio, ed il crinale che dal Passo di Pradarena va al Cerreto; e poi ancora l'alta valle della Liocca, nel bacino dell'Enza, con i versanti settentrionali del Casarola e del Succiso, e con il crinale del Buffanaro e del Monte Acuto.

Canaloni, creste, pareti, sono là che aspettano, non alpinisti alla ricerca di epiche imprese, ma soltanto di un po' di avventura.

(1) « Arrampicate sull'Appennino tosco-emiliano: il Gendarme della Nuda » di Ginetto Montipò e Carlo Possa, sul numero 6-1973 della Rivista Mensile del C.A.I.

(2) « Itinerari sci-alpinistici dalla Croce Arcana al Passo di Pradarena » a cura del gruppo « La Focolaccia » di Lucca.

« Traversata sciistica dell'Alto Appennino Etrusco » di Alfonso Bernardi, sul numero straordinario del « Cusna », notiziario della sezione di Reggio Emilia del C.A.I., anno 1963.

(3) Vedi nota (1).

Carlo Possa

## IN LIBRERIA

« Scalata nelle Grigne » di Claudio Cima - Tamari Ed. Bologna, 1975.

Questo volume è la 2ª edizione, riveduta e aggiornata, della guida « Le Grigne » dello stesso autore uscita nel 1971 e ben presto esaurita.

La guida si presenta ora più completa, più massiccia di spessore... e di prezzo (ma l'aumento dei costi ha colpito anche l'azienda di Tamari); raddoppiati gli schizzi; (oltre 80) le foto, varie e illustrative; sono state immesse nel testo, l'impianto espositivo stesso della guida è stato rivisto allo scopo di facilitare l'arrampicatore.

Purtroppo anche qui si rinnovano delle lacune, molte vie aperte nei mesi scorsi dai Ragni di Lecco non figurano a causa della loro proverbiale reticenza... o pigrizia.

Crediamo che l'autore abbia compiuto un grosso lavoro e ci auguriamo esso venga ricompensato dalla comprensione dei lettori.

Infine ci auguriamo che le proposte e i suggerimenti dell'« introduzione » vengano ascoltate.

\*\*\*

« TUTTOVALMALENCO » è il titolo di un libro, pubblicato dalla Editrice Virgilio & Ermanno Sagliani che, in circa 300 pagine, illustra i molteplici aspetti di questa nota convalle della Valtellina.

Il volume corredato di fotografie, piantine e dati, si presenta come un'antologia-guida; antologia degli aspetti, nessuno escluso, guida al mille volti di una valle che conserva la semplicità evocatrice dei luoghi, dove la smania dell'uomo non è fortunatamente ancora giunta a devastare l'opera naturale.

La pubblicazione tratta della Valmalenco sotto diversi profili: dalle notizie di carattere generale a molti dati utili sugli itinerari, sulle località, la gastronomia, il tempo libero, lo sport; dalle note sull'arte sacra popolare ai valori storici, a quelli naturali, al carattere dei valligiani il cui vivere quotidiano è fatto di umana fatica e di faticate esperienze. Insomma un excursus permeato di vero attaccamento ai luoghi, di profonda conoscenza del costume e dell'arte paesana.

Prezzo di copertina L. 4.000. Acquistabile eccezionalmente con sconto a L. 3.500 mediante prenotazione telefonica al n. 02/542.942 Milano.

# Settembre: mese d'oro

Forse il lettore si chiederà che cosa faccia un articolo sull'oro dei fiumi, generalmente mai cercato in alta montagna, su una rivista che solitamente parla di raggiungere le più alte vette come parlasse di piacevoli week-end.

Ma si può senz'altro affermare che la cosa non è affatto fuori luogo, poiché l'oro che oggi si può trovare nei fiumi della Pianura Padana ha origini remote nel tempo e proviene dalle Alpi, specialmente dalle vette più alte, come il monte Rosa. Come molti minerali, anche l'oro si forma il filone, ed è solo grazie a tutti quegli agenti che determinano l'erosione delle montagne, che noi oggi lo possiamo trovare nelle sabbie fluviali, che sono il prodotto più fine della disgregazione delle rocce.

Per avere un'idea di questo lavoro che la natura compie in continuazione basti pensare che dal periodo di formazione delle Alpi a oggi il livello massimo è variato da altezze dell'ordine dei 20.000 metri fino ai massimi odierni di circa 5.000 metri (4.810 del M. Bianco).

La logica conclusione è che questo materiale di erosione venne fin da allora portato a valle, con la conseguente formazione della Pianura Padana, che altro non è che un grande deposito di ciottoli morenici e sabbie, sospinte da ghiacciai e alluvioni, in alcuni punti più ricche di pagliuzze d'oro.

Che l'oro fosse presente nelle sabbie di alcuni affluenti del Po, lo sapevano anche i Romani, che ai tempi di Plinio il Vecchio, circa nel 1000 a.C., con una schiera di 5.000 schiavi cercarono oro per un secolo circa in una località del Piemonte denominata « Bessa », che sta sulla riva destra del torrente Ivrea, a sud di Biella, alle falde della Serra di Ivrea e che mostra ancora visibili i segni della ricerca del prezioso metallo.

Un paesetto dislocato nella zona e precisamente Boriana, porta ancora un simbolo raffi-



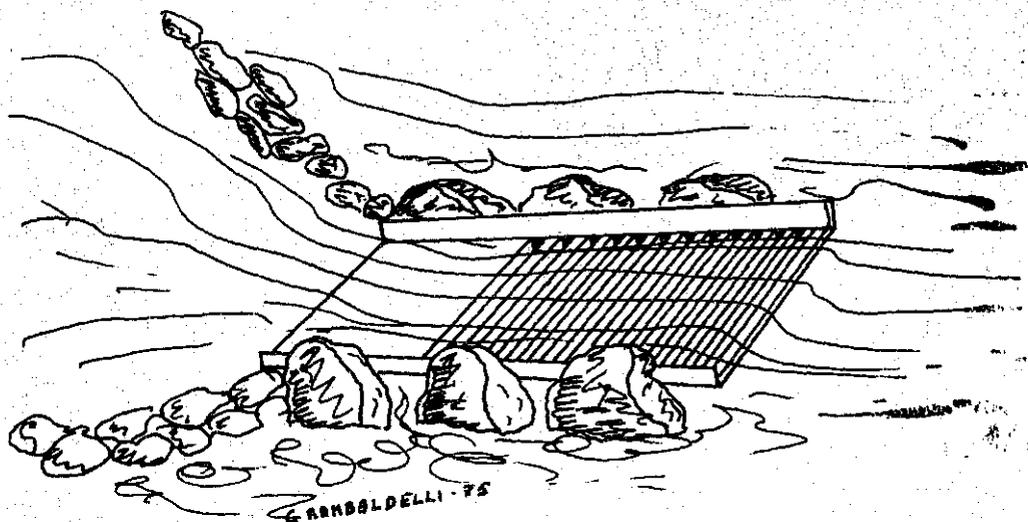
gurante una bilancia, inciso su una porta, punto dove avvenivano le pesate dell'oro estratto.

## DOVE E COME SI CERCA

Dove si deve cercare? Come tutte le cose, per chi lo sa è facile e per chi non lo sa è difficile, comunque basta un po' di pazienza per farsi l'esperienza e l'occhio, che non serviranno mai a far arricchire, ma potranno far passare qualche domenica all'aria aperta e sotto il sole (tempo permettendo), divertendosi in modo insolito.

In genere i punti migliori sono le zone dopo le anse, nei periodi di magra, cioè con il fiume scarso d'acqua, dove si formano quei ghiaioni che in gergo si dicono penisole di magra.

Alle punte di queste penisole si procede ad un assaggio, che può essere eseguito in diversi



modi e con vari attrezzi, a seconda delle usanze, che variano da fiume a fiume.

Per brevità prenderemo come esempio il Ticino, che è anche il fiume più celebre (non il più ricco).

Qui si usa la « trulla », tipico attrezzo fatto a forma di pala rettangolare con il manico quasi perpendicolare (vedi fotografia) che si usa nel seguente modo: si carica di una parte di sabbia ritenuta aurifera (in genere la più scura), la si immerge in acqua per qualche istante, poi con dei leggeri spostamenti avanti-indietro, in modo da ottenere una specie di risacca dell'acqua, si ottiene così la fuoriuscita dalla trulla del materiale più leggero, che viene trasportato dall'acqua stessa. Man mano che si procede con l'operazione il materiale che esce sarà sempre più pesante e alla fine si separa tutto l'oro che era contenuto nella sabbia, più qualche granello di minerale di ferro, anch'esso abbastanza pesante (l'oro ha il peso specifico più elevato: 19,3).

Dal numero di pagliuzze rimaste nella trulla si può dedurre se una sabbia è più o meno ricca. Dopo la prova di assaggio si dovranno setacciare le sabbie per separarle dai ciottoli e dalle ghiaie. Dopodiché si passerà al lavaggio vero e proprio delle sabbie con il « canaletto » (vedi disegno). Trattasi di una tavola di cm 90x45 circa chiusa con due spondine alte cm 10, la quale avrà nel senso trasversale 7/8 listelli di cm 2x2 e una parte iniziale di circa cm 30x2 sempre fissati sulla prima tavola in modo da creare trasversalmente, dei solchi ove si depositeranno le sabbie più pesanti.

Il canaletto dovrà essere inserito in acqua come si vede dal disegno; creando una diga con pietre si convoglierà l'acqua con una certa corrente verso il canaletto sul quale a piccole manciate, si procederà a versare la sabbia e gradualmente si vedranno i solchi riempirsi di minerali più scuri (in genere più pesanti). Tale operazione può durare anche alcune ore, dopodiché si passerà il tutto nella trulla e ripetendo la manovra già descritta per l'assaggio, si arriverà di nuovo alla separazione totale dell'oro. A questo punto si procederà al recupero dell'oro, che si ottiene mettendo una pezzuola di seta del diametro di circa cm. 20 nel cavo ottenuto fra il pollice e l'indice della mano sinistra, in modo da ottenere una piccola fossatella, ove verrà versato il ricco bottino di qualche mezzo grammo giornaliero. Si formerà così una specie di sacchetto, da legare con un filo di cotone che lascerà trasudare l'acqua lasciando l'oro pronto per essere messo in collezione. Sia

ben chiaro che si può arrivare solo ad avere qualche piccola quantità a scopo collezionistico e non a scopo commerciale, perchè se si fa il conto del tempo impiegato, della fatica e in particolare della benzina per il mezzo di trasporto si ha più convenienza ad andare da un qualsiasi orfice ed acquistarlo: si spende meno e quanta fatica in meno!

Gianni Rambaldelli

## 87° CONGRESSO NAZIONALE CATANIA 4 - 11 Ottobre 1975

### PROGRAMMA

**Sabato, 4 ottobre 1975:** Arrivo dei signori congressisti a Catania e sistemazione negli alberghi; ore 16.00: Riunione del Consiglio Centrale del C.A.I. nei locali della Sezione dell'Etna di Via Amore 4 riservati per la seduta del Consiglio Centrale; ore 21.00: Cena offerta dalla Sezione ai componenti del Consiglio Centrale in un ristorante sul mare.

**Domenica, 5 ottobre 1975:** ore 9.30: Cerimonia inaugurale al Rifugio del C.A.I. Gino Sapienza, Etna Sud, m. 1910 s.l.m. a 34 chilometri da Catania; ore 11.00: Santa Messa officiata da S.E. Mons. Domenico Picchinenna, Arcivescovo di Catania; ore 13.00: Rientro a Catania e pranzo libero; ore 16.00: Apertura dell'87° Congresso Nazionale del C.A.I. nel salone del palazzo dell'E.S.E. di Catania, Via Beato Bernardo, sul tema: « L'Etna montagna viva ».

Indirizzi di saluto; ore 16.30: Inizio dei lavori congressuali con le relazioni dei consoci signori:

— Cav. Uff. Prof. Enrico Boggio Lera (il turismo)

— Prof. Arturo Mannino (la storia)

— Prof. Giovanni Sichel (la fauna)

— Prof.ssa Erminia Poli Marchese (la flora)

ore 20.30: Chiusura dei lavori congressuali; ore 21.00: Cena congressuale in un ristorante fuori città. (Per la cena funzionerà servizio pullman con partenza alle ore 20.45 da Piazza S. Domenico e ritorno alle ore 23.30).

**Lunedì, 6 ottobre 1975:** gita n. 1: Visita a Taormina.

**Martedì, 7 ottobre 1975:** gita n. 2: Ascensione al Cratere Centrale e traversata dell'Etna.

**Mercoledì, 8 ottobre 1975:** gita n. 3: Visita a Siracusa.

**Giovedì, 9 ottobre 1975:** gita n. 4: Visita a Piazza Armerina e ad Agrigento.

**Venerdì, 10 ottobre 1975:** Mostra fotografica.

**Sabato, 11 ottobre 1975:** Giornata libera per visita alla città di Catania che chiuderà le manifestazioni del Congresso.

# La prima volta in montagna

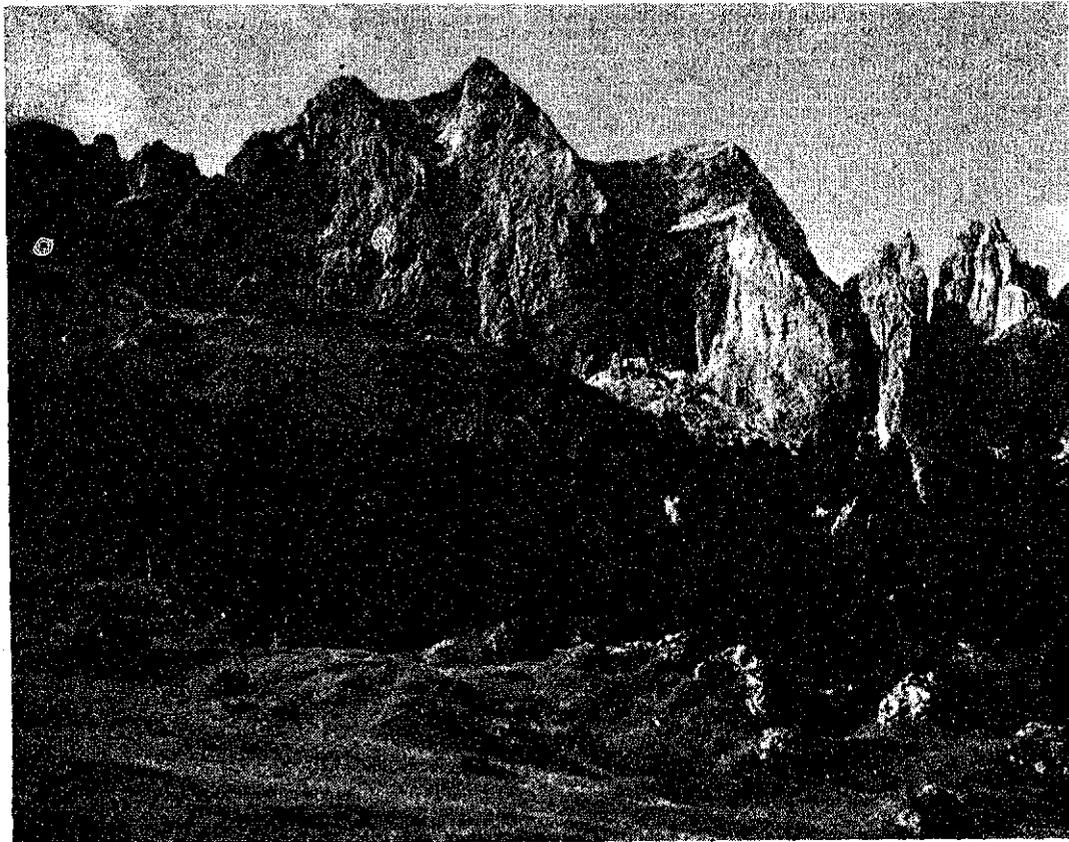
Usciamo alla fresca brezza del mattino; il sole ha appena fatto capolino dalle creste del Lagorai e la giornata si annuncia splendida; una luce chiara, iridescente, invade la vallata dandole colori di fiaba.

Panchià è ancora addormentata, rari fili di fumo escono con lente volute esitanti dai camini delle vecchie case coi tetti di « scandole » ammantate di brina; qualche vecchietta infreddolita sta ciabattando per la lieve salita che porta al « pistor » per il pane ed il latte del primo mattino.

Prendiamo gli zaini che, con molto scrupolo, abbiamo preparato ieri sera e li carichiamo in macchina, Marco è già al suo posto e sta armeggiando col suo sedile per sistemare le lunghissime gambe, salgo anch'io e via, si parte.

Metto gli occhiali scuri perchè il sole basso mi prende d'infilata, e cerco di fare il minor rumore possibile, attraversando il paese, senza brusche accelerate.

Fino al ponte per Predazzo non incontriamo anima viva; l'attraversiamo e dopo la lunga dirittura entriamo nel paese ancora tutto in ombra; svoltiamo a sinistra verso Moena correndo sui lunghi rettifili asfaltati mentre compaiono in distanza il massiccio del Sassolungo ed a destra le cime dei Monzoni; ma noi tiriamo dritto verso Vigo di Fassa, e, ben presto, ne vediamo in lontananza l'agilissimo e snello campanile.



Dopo pochi minuti siamo sù, alla stazione della funivia per il Ciampediè, e posteggiamo la macchina.

E' ancora presto; la prima cabina non è ancora partita. Un fragrante profumo di pane fresco esce dalla bottega del fornaio quando ne apriamo l'appannata porta a vetri.

Facciamo la nostra spesa, riponendo negli zaini le michette croccanti ed ancora calde, ed andiamo a prenderci un caffè al bar di fronte.

Arriva l'ora, il primo viaggio d'ispezione è già stato effettuato dalle due cabine e un piccolo gruppo di turisti ed alpinisti arrivati nel frattempo, attende nel piazzale antistante la stazione fin quando si apre la porta della biglietteria.

Su, tutti in fila per la stretta scala di ferro; facciamo i biglietti ed andiamo verso la cabina.

Il Rosso, dal viso lentiginoso sempre ingrugnato, col suo eterno pullover nero, controlla chi entra, ma, come mi vede, la sua bocca si allarga in un sorriso che ne scopre la bianchissima dentatura, rispondendo così al mio « Ehi là, bon di Rosso! ».

Poi la cabina si rinchioda e parte; al primo pilone il solito sobbalzo coi soliti gridolini delle escursioniste prese alla sprovvista.

Guardo giù nella valle che si allontana rapidamente sempre più in basso; una visione meravigliosa di prati luccicanti di rugiada circondati dai monti, nessuna nube sull'arco del cielo terso; stavolta siamo fortunati!

In pochi minuti siamo arrivati, scendiamo, e subito si offrono innanzi a noi grandi prati del Ciampediè con l'incantato scenario dei Dirupi di Larsec illuminati dal sole; vedo il profilo affilato dell'ardita Pala di Mezdi che mi costò tanta fatica e che mi diede una grande soddisfazione in una precedente mia scalata solitaria; il sole le sta donando una luce quasi irreale, mentre dentro di me rivivo, fase per fase, le vicende che mi hanno condotto fino alla sua povera croce sommitale.

## Panorami stupendi

Raggiungiamo il rifugio del C.A.I. ma non entriamo, abbiamo troppa fretta; già altra gen-

rami che ci circondano, come la Marmolada che sembra si lanci come un delfino oltre la cresta delle onde rocciose, come i torrioni e le cuspidi del Larsec che ci mostrano, mentre risaliamo il sentiero, i loro poderosi contraforti.

Ormai questa strada la conosciamo come le nostre tasche, ma non finiremo mai di ammirarla per le bellezze e per la fantasmagoria di colori che ci dona ad ogni svolta.

Siamo nella verde ed ariosa conca di Gardeccia; gli alberghi e le pensioni hanno ancora, quasi tutto, le finestre chiuse, ma alcuni maglioni multicolori che intravediamo muoversi fra il verde del sentiero che si snoda verso i rifugi del Vaiiolet e Preuss ci fa capire che anche qui c'è gente mattiniera.

## Le crode di re Laurino

Qui si sale e rallentiamo il passo pur tenendo un'andatura abbastanza sostenuta; si comincia a sudare perchè la salita è ripida e il sole si mette a picchiare sul serio; ci togliamo le leggere giacche a vento e le infiliamo sugli zaini.

Finiti i primi tornanti tiriamo un po' il fiato sulla stradina che, pressochè piana, ci porterà agli ultimi ripidi e sassosi sentieri che raggiungono il piccolo pianoro dei Rifugi.

Sbuffo come un mantice quando con un ultimo passo calco il terreno finalmente orizzontale della spianata.

Al « Vaiiolet », la Emma, col suo grembiulone nero ci porge i due fumanti tè con rum che le abbiamo richiesto; li beviamo tranquillamente, poi scrivo sul libro del Rifugio la meta che mi sono prefissa.

Mi volto; Marco mi sta interrogando con gli occhi, gli rispondo con un immediato « Zon!... »; capisce al volo, sacchi in spalla e fuori!

Prendiamo la traccia di sentiero che sale serpeggiando la ripida Gola delle Torri, lasciando alla nostra destra la mulattiera per il Passo Principe. Un po' più su, prima di entrare definitivamente nella Gola, guardo alla mia destra: il Passo Principe è lontano, ma vedo distintamente le macchioline bianche a me familiari, sono le lenzuola stese al sole dalla signora Lina, la moglie dell'amico carissimo Franz Kofler, proprietario e gestore del Rifugio Principe.

Quanti ricordi! « Eh, Franz, questa volta non vengo a salutarti ed a gustare il bicchierino di genziana che irrimediabilmente mi offri prima dell'ennesima salita alla cima Antermoia! Oggi ho un'altra mèta! ». Mentre tutto ciò mi frulla per la mente, salgo lentamente le rocce che conducono al « Re Alberto »; so di non essere più elastico come una volta, ed anche il fiato si è appesantito in confronto a qualche anno fa, ma in effetti non posso proprio lamentarmi del mio stato attuale.

Marco mi segue, sempre tranquillo e senza nessuna fatica... e allora mi viene la luminosa idea!... Se lui se la sente, lo porto sulle Crode di Re Laurino, almeno sul primo torrione;... lui non ho mai fatto la vera arrampicata, di pura roccia;... questa Croda, se fatta con prudenza, non è difficile ma assai divertente e paga molto di più della fatica che occorre per salirla!... Mah!... si vedrà!

E così, silenziosi come sempre (ed infatti tutte le nostre escursioni son sempre state di una laconicità più unica che rara, salvo poi sfogarci a casa o con gli amici) risaliamo le ultime rocce sotto il rifugio e qui è d'obbligo una piccola sosta per ammirare le snelle torri che, elegantissime, sfoggiano tutta la loro verticale bellezza slanciandosi verso il cielo come dardi incoocati.

Parecchie cordate sono impegnate su tutte e tre le Torri; qui, purtroppo occorrerebbero

te è sparsa giù verso i vari sentieri che ne dipartono. Scendiamo a grandi balzi verso il sentiero per Gardeccia e ben presto non sentiamo più alcun chiacchericcio dietro di noi.

Ci inoltriamo sul viottolo scivoloso per le radici affioranti che zigzaga nel bosco ed aspiriamo beati il profumo degli abeti e dei mughi e l'aria fine che ci scende giù fino alle calcagna e sembra spingerci sempre più avanti.

Mi sembra di non sentire affatto i miei cinquantasette anni perchè vado via liscio ed a passo fin troppo rapido, ma so che Marco, che mi sovrasta di una buona spanna, dall'alto dei suoi diciassette anni e col suo compasso di gambe, mi segue senza fatica; ormai è allenato alle lunghe camminate.

Diamo rapidi sguardi agli stupendi pano-

un paio dei nostri « Ghisa » di Milano per dirigere il traffico. Vedo benissimo, per esempio, il buon Fabio Pederiva, nota guida locale, che, ritto su uno sperone già alto della spaccatura fra la Torre Delago e la Stabeler, sta bestemiando come un turco mentre gesticola verso l'alto all'indirizzo di una cordata a noi invisibile, ed udiamo benissimo il fischio dei sassi che cadono, spaccandosi poi crepitanti sulle rocce di base.

Cose che succedono quando queste torri sono prese d'assalto!

Vedo inoltre, che alla base dell'affilatisimo spigolo della Delago sono in attesa ben due gruppi di scalatori, che si stanno facendo venire il torcicollo per osservare la cordata che sta salendo e che ora si trova ad un terzo dalla vetta.

Ma questa, ormai, non è roba per noi, penso entro di me e lanciato un ultimo sguardo alle « Magnifiche Tre » prendo il sentiero che fiancheggia il laghetto, pressoché asciutto e che porta al passo Santner ed al rifugio omonimo.

Dopo un quarto d'ora siamo vicini al punto da dove vorrei iniziare l'arrampicata; « Questo è il momento!... mi dico e volgendomi a mezzo con voluta indifferenza esclamando: « E allora Marco, ci vieni su questa volta? ».

La mia scelta è giusta; da questa angolazione la roccia si presenta meno ostica, la ripidezza delle pareti sembra un po' ammorbidita.

## Il battesimo del II grado

Guardo Marco con la coda dell'occhio: s'è fermato ed osserva la parete che è in ombra, vedo le sue labbra serrate fare una leggera smorfia che ne sposta all'ingiù la parte destra, ma dopo qualche istante, con voce abbastanza sicura, risponde « Ma sì... facciamola pure! », e riprende a salire.

Capisco che non è né perfettamente persuaso né tranquillo; è umano, ma bisogna pure che ci sia « la prima volta »; voglio che anche lui possa godere quello che, per tanti anni, ho goduto io!

Dopo pochi istanti siamo al Rifugio Santner, entriamo e salutiamo il simpatico Giulio Gabrielli, custode e guida pure lui, coi capelli sempre più bianchi e con la pelle del viso color mattone sempre più cotta dal sole.

Ci dissetiamo con una birra freschissima e poi decidiamo; lasciamo giù gli zaini in rifugio ed andiamo addirittura all'attacco?

Detto e fatto! Subito fuori, e girando sulla cresta ci dirigiamo al punto d'attacco che è proprio alla destra del primo sperone o « naso » come la chiama Giulio; si tratta di un colatoio, più che di un diedro, ma pulito, che conduce direttamente quasi alla cima del primo contrafforte.

Lo contorniamo fino a trovarci in ombra; qui ora si sale sul serio arrampicando, ed io mi trovo a mio agio, perché provo una gioia pazzica quando arrampico, mi sembra di essere senza peso, di volare accarezzando la roccia; non sento assolutamente nessuna fatica, vedo istintivamente ed in continuazione tutti gli appigli e gli appoggi; il rapporto cervello, vista, tatto, è immediato e rapidissimo, perciò salgo veloce e senza esitazioni.. ma poi mi ricordo qualcosa e mi fermo!

Guardo, di fra le gambe divaricate, e vedo che Marco, più sotto, ancora alla base della parete, mi sta guardando;... era appunto di lui che mi ero scordato!

Gli dico calmo « Ecco, adesso sali tu!... hai visto dove ho messo i piedi e le mani?, per te sarà tutto più facile perché sei lungo... su, avanti, vieni! ».

E con grande piacere vedo che viene su, forse un po' goffo, ma si vede che paura non ne ha, o almeno non lo dà a vedere, e che non soffre vertigini!

Da sopra continuo a guidarlo, perché annaspa ogni tanto alla ricerca di appigli (che pure sono numerosissimi) e non trova quello giu-

sto! Gli parlo sempre calmo: « Guarda Marco, sposta la mano più a sinistra, dieci centimetri più in su!... senti che c'è un « carol » che è profondo e grande quanto la tana di una talpa... ecco, così!... vedi come ti senti saldo?!... Ma stai più in fuori col corpo, devi tenerti più arcuato... più hai possibilità di vedere bene gli appigli... No!... il piede destro portalo più in su, c'è un bell'appiglio... Però usa la punta dello scarpone, non metterlo di costa.. ecco, così va bene... Vedi?... ormai mi hai quasi raggiunto; ora sta bene attento dove metto mani e piedi, ma non ti muovere finché non te lo dico io! ».



Lo guardo sempre rassicurante fra le mie gambe in spaccata e gli sorrido. Lui no, non sorride, ma il viso non è teso ed i suoi occhi mi guardano attenti, ma non ansiosi.

Ora so che ci sono quattro o cinque metri pressoché perpendicolari, quindi in completa esposizione, ma c'è una tale quantità di appigli che, fin dalla prima volta che venni quasi, tolgono ogni preoccupazione.

Anziché salire rapido, come soglio fare, salgo invece calmo calmo, con gesti misurati, sbirciando ogni tanto di sotto se Marco mi osserva; infatti è la sotto, ben saldo alla parete, che non perde un mio movimento.

Oramai sono arrivato al piccolo ripiano, lo intravedono i miei occhi, ancora un piccolo sforzo, ed è fatta!

Subito mi volto e grido a Marco: « Forza, vieni!... ».

Ed egli, senza esitazione, sale adagio, ogni tanto annaspando all'inutile ricerca di appigli che già sono lì; ma è forse l'emozione della sua prima salita in roccia; io lo guido con la parola indicandogli le prese migliori... ormai la sua testa è all'altezza del terrazzino... si alza ancora, gli tendo una mano, l'abbranca ed è su.

Senza neanche lasciargli tirare il fiato gli faccio un segno e mi incammino sulla cresta verso la cima del primo sperone che è lì a pochi metri e domina dall'alto del suo perpendicolo il piccolo Rifugio Santner e l'immensa conca verde della Val d'Ega, che sta oltre mille metri sotto di noi.

Stò ammirando l'austero Latemar che mi sta mostrando le sue innumeri canne d'organo pietrificate, quando sento un'esclamazione « Mamma che bello!... ». C'è Marco dietro di me che guarda estatico, ripetendo ogni tanto, quasi a se stesso « Madonna, che bello! », poi... poi lo sguardo gli cade in basso... e si siede!... perché sul cocuzzolo, in due, ci si sta a malapena... e tutto intorno è strapiombo.

S'è messo a cavalcioni dell'esile cresta che s'unisce alla parete per la quale siamo saliti;

mi guarda in modo strano... sembra voglia dirmi qualche cosa... ed infatti, quasi con sforzo, articola « Senti... io stò qui seduto e ti aspetto... tu vai pure fino alla cima... qui è tanto bello... ». Ma l'interrompo subito: « E no, ragazzo mio, ormai sei in ballo e devi ballare, tanto più che ti assicuro che il più difficile è fatto... ora l'arrampicata non è più verticale come prima... e poi quando sarai lassù vedrai un panorama ancora migliore! ».

Non mi risponde, ma si alza; forse ha avuto un po' di paura prima, ma a me proprio non è parso; forse tutto quel gran vuoto intorno, quando eravamo sul cocuzzolo dello sperone, lo ha turbato... ed io penso sia questa la verità.

Comunque, dopo un ultimo sguardo all'intorno, mi avvio a destra verso l'altro « naso » che ci condurrà in vetta.

Non è ripido come il primo, ma un po' d'attenzione la richiede sempre; lo raggiungiamo e ci inerpiamo su di esso, ed in breve siamo alla cresta terminale. La percorriamo tutta fino a raggiungere l'ultimo spuntone e faccio vedere a Marco l'enorme, tetro spacco, che s'inabissa congiungendosi poi, alla base, con la seconda Croda, più alta.

La vista non è certo adatta a sollevare lo spirito, pur essendo di selvaggia bellezza, ed allora ci riportiamo pochi metri più in alto, in cima alla cresta, e lì seduti, ci riempiamo gli occhi di spazio, di cielo, di sole e di colori meravigliosi.

Vediamo gente con sgarigianti giacche a vento, piccola come formiche, serpeggiare sul sentiero che porta al Rifugio. Qualcuno di loro ci ha visto, si fermano e guardano in su verso di noi; li salutiamo con ampi gesti delle braccia ed essi ci rispondono con altrettanti sbracciamenti e sventolio di fazzoletti colorati.

## Nostalgia delle vette

Lancio allora uno « Jodl » che echeggia in tutta la conca del « Giardino delle Rose », mi risponde, lontano, uno jodl diverso. Viene dalle cime delle Torri del Vaiolet.

Infatti sulle tre minuscole piazzuole terminali c'è gente! da qui li vediamo bene; ci sembra persino di essere più alti di loro, e forse lo siamo veramente... bisognerà che ricerchi le quote sul mio libro, quando saremo giù al Rifugio... già!... il Rifugio... e chi ci pensava più?

Cominciano a farsi sentire anche i morsi della fame; bisogna scendere purtroppo; e dopo un'ultima nostalgica occhiata, mi alzo per prendere la strada del ritorno.

Ora mi prende la malinconia; vorrei non muovermi più da questo posto, da questo silenzio, da questa immensità che mi fa sentire così piccolo, da questo meraviglioso mondo incantato che mi ha preso l'anima e non me la lascerà più per tutta la vita.

Tante altre volte, su tante altre cime, ho avuto la stessa gioia, le stesse sensazioni, la stessa malinconia struggente, ed il lasciare quei piccoli, aerei terrazzini, quegli spuntoni aguzzi sperduti nell'immensità, mi è sempre costato molto.

Penso a tutti coloro che non hanno mai voluto, o potuto, gustare questi tesori che il Creatore ha voluto mettere a disposizione di tutti gli uomini; a questa inesauribile fonte di gioia purissima cui pochi soltanto attingono e veramente compiangio la nostra povera umanità!

Ma Marco mi riporta alla realtà togliendomi dai miei pensieri con un perentorio « E allora?... ».

La sua voce mi scuote, rientro in me stesso e mi muovo verso il basso, mentre il sole è sempre più alto e trionfante.

Egidio Grassi

(continua a pag. 8)

La Valle dei Camuni, per quanto riguarda gli insediamenti industriali e l'attività economica è certamente da considerarsi come un'area depressa, ma la sua più che millenaria civiltà la pone ancor oggi fra le maggiori ed autonome comunità valligiane.

In questi ultimi decenni però, si è andato gradatamente allentando l'impegno culturale ed artistico, ben vivo e fruttuoso agli inizi del secolo.

Credo sia veramente giunto il momento di reagire all'inerzia ed alla rassegnazione, almeno per quanto riguarda la tradizione popolare, sia culturale, sia artistica.

Il campo è vastissimo: dal rilancio di una letteratura su temi locali, non necessariamente minore anche se circoscritta nell'ambito territoriale, all'avvio di moderne ricerche etnografiche o di semplice folclore, dalla maggior conoscenza degli aspetti naturalistici ed alpinistici dei gruppi montuosi che delimitano la valle, alla raccolta ed allo studio dei canti popolari e della toponomastica locale, ecc. ecc.

In questi ultimi tempi si è notato un fervore di opere ed iniziative in diversi centri della Valle che non bisogna lasciar cadere nel nulla, ma incoraggiare e sviluppare ulteriormente. Bisogna costituire un'associazione fra le migliori personalità della Valle per l'organizzazione ed il coordinamento di manifestazioni, conferenze, seminari di studio, l'istituzione di biblioteche popolari e specializzate, la pubblicazione di libri e riviste, ecc.

A Temù, in alta Valle, è sorto un gruppo di appassionati che stanno allestendo un Museo dedicato alla guerra 1915-18 combattuta sull'Adamello.

A Vione, sta sorgendo un altro nucleo simile che s'interessa in modo particolare di ricerche archeologiche alto-medioevali.

A Darfo è sorto un sodalizio per la pubblicazione di « Testi letterari e storici camuni » e di una rivista « L'Ogliolo » che

rappresenta il banco di prova per la nuova cultura valligiana.

Tutti questi gruppi, ed altri che stanno sorgendo in questi mesi hanno deciso di tenersi in collegamento fra loro, costituendosi autonomamente in un « Centro Studi Valcamonica » per coordinare le diverse iniziative locali, com'è già avvenuto in altre valli ed in particolare nella vicina val di Sole.

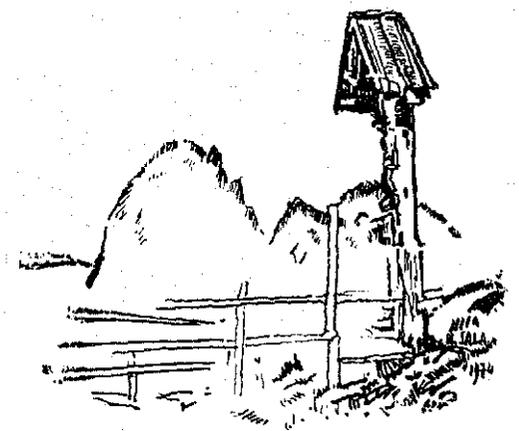
A questo punto, data la molteplicità dei settori artistici e culturali cui la Valcamonica è interessata, occorrerà favorire il sorgere di altre Sezioni locali che possano svolgere specifiche ricerche.

Ad esempio un gruppo potrà specializzarsi nell'armonizzazione dei canti popolari e costituirsi in coro, un altro formato da scultori ed intagliatori di legno, attività tipica in valle dal 1500, potrà formare la Sezione artistica che studierà i capolavori del passato ed organizzerà esposizioni e mostre, un altro gruppo, formato da fotografi e cineasti potrà realizzare film e documentari, ecc. In questo modo, il « Centro Studi Valcamonica » articolato in Sezioni autonome, darà maggior impulso alla vita artistica e culturale della Valle, evitando i doppioni e sviluppando unitariamente le iniziative di maggior interesse.

Nell'esprimere l'augurio che il rifiorire dell'attività culturale ed artistica, possa estendersi e rafforzarsi, in ogni ambiente sociale della Valcamonica, rivolgo un appello a tutti coloro, alpinisti o semplici appassionati di montagna, interessati a queste iniziative perché si mettano in contatto con il Comitato Promotore del « Centro Studi » con proposte, suggerimenti e adesioni.

Luciano Viazzi

N.B. - Indirizzare l'eventuale corrispondenza alla Segreteria organizzativa del Centro Studi c/o Luciano Viazzi - Via Teodosio n. 44 - Milano.



*Il giogo di Fassa: la sella montana che divide l'ondulata Alpe di Siusi, a nord-ovest, dal vallone del Duron, a sud; là, un tempo, c'era una croce, una di quelle caratteristiche vecchie croci che peregrinando s'incontrano in Alto Adige; lontano da essa, un malandato piccolo rifugio, chiamato Sasso Piatto, prendeva nome dalla immane bastionata rocciosa che incombe, inclinata ad ovest-sud-ovest, nel dolomitico gruppo del Sasso Lungo.*

*La croce era sola lassù ed il legno, talmente logorato da sembrare scarnito, mostrava i segni evidenti delle lotte sostenute per opporsi alle forze atee della selvaggia natura che pareva volessero infierire su quel simbolo della cristianità; parimenti, era consumato dalle pesanti carezze di mani montanare che la toccavano e abbracciavano implorando una grazia o riconoscendo per la grazia già ricevuta, quando in mezzo alla tempesta avevano ritrovata con la vecchia croce la giusta via che già pensavano d'aver perduta senza speranza.*

*Quella croce pareva animata, permeata da un fluido particolare, interiore, aureolata da una luce irreal che richiamava i viandanti che con essa ritrovavano fiducia e sostegno; investita dalle bufere non vacillava e, incrollabile, indistruttibile, si ergeva quale baluardo della Fede; ma il tempo, indifferente agli eventi, trascorreva e lunghi, interminabili anni, ad altri anni si sommarono, molti anni, sempre di più, ed ora di quella croce non rimane traccia.*

*Minata dalla vecchiaia, mezzo distrutta dalle tempeste, che lassù al Giogo, implacabili non davano requie, un giorno, un triste giorno per l'Alpe, la croce non aveva più retto alle ire funeste: si era compiuto un destino ed oltre ad un pallido ricordo, di Lei non rimaneva che un segno: una minuscola croce confusa fra altri segni topografici sulle vecchie carte della zona.*

*Al Giogo di Fassa però è rimasto qualcosa di Lei, di vago, indefinito ma che si avverte e sullo sperduto valico non ci si sente soli; col tempo sempre maggiormente svanirà il ricordo ormai intristito e perduto nei meandri della mente stanca ma intorno certamente altereranno sensazioni ancor vive che turberanno inspiegabilmente, invitando ad una intima preghiera; la mente pungolata si desterà dal suo torpore e sentirà nell'alpestre solitudine il legame del passato che accompagna il monotono trascorrere degli anni sino agli ultimi giorni; come un tempo, ci sarà la luce del primo incontro ed il montanaro se non potrà come nelle trascorse occasioni metterle un fiore, con la mano avrà ugualmente un cenno di carezza e di saluto, i suoi occhi la rivedranno come nei giorni di un passato lontano, e forse ormai dimenticato per sempre, ma ancora sarà guidato e confortato dalla vecchia croce... che non c'è più!*

## LETTURE

« I parchi naturali del Trentino » è il titolo di un opuscolo edito dalla Sezione di Trento di Italia Nostra, che si propone, con alcune osservazioni e richieste, di portare avanti in modo deciso la politica dei parchi nella Regione facendo il punto della situazione e riassumendo le vicende urbanistiche e politiche che hanno caratterizzato il destino dei parchi Trentini. Sette.

Infatti a distanza di 7 anni dalla loro istituzione i parchi sono ancora e soltanto sulla carta e la Provincia non ha fatto alcun passo avanti per tradurre in fatti enunciazioni teoriche.

Anzi qualcosa in effetti è stato fatto o si è tentato di fare ma non è stato a favore dei parchi ma contro di essi (funivia del Brenta, strada di Malga Flavona, impianti sui ghiacciai dell'Adamello, impianti del Lusla, ecc.).

Tesi di Italia Nostra è che continuando su questa strada tra poco tempo non si porrà più il quesito di come fare i parchi, per il semplice fatto che non esisteranno più!

## La prima volta in montagna

(continua da pag. 7)

Prudentemente facciamo la discesa della famosa paretina, che si mostra più ostica ora che si deve andare in giù; in alcuni tratti devo ancora aiutare Marco, ma come Dio vuole siamo giù alla base.

Sono un po' stanco, ma contento; tutto è andato bene, ho visto tante cose belle, ora sto gustando gli ultimi balzi sulle roccette che ci porteranno al Rifugio... ma un tocco discreto sulla spalla mi ferma: mi volto... è Marco che mi guarda con gli occhi splendidi e sorride mentre mi tende la mano dicendo:

« E... grazie, papà! ».

Sento il sangue darmi un tuffo dentro, rimescolandomi da capo a piedi; stringo quella mano senza parlare, non ne sarei capace, mi viene un nodo alla gola e sento che gli occhi mi si stanno velando di lacrime!

Non voglio che mi veda piangere, mi volto di scatto e continuo a scendere a testa bassa.

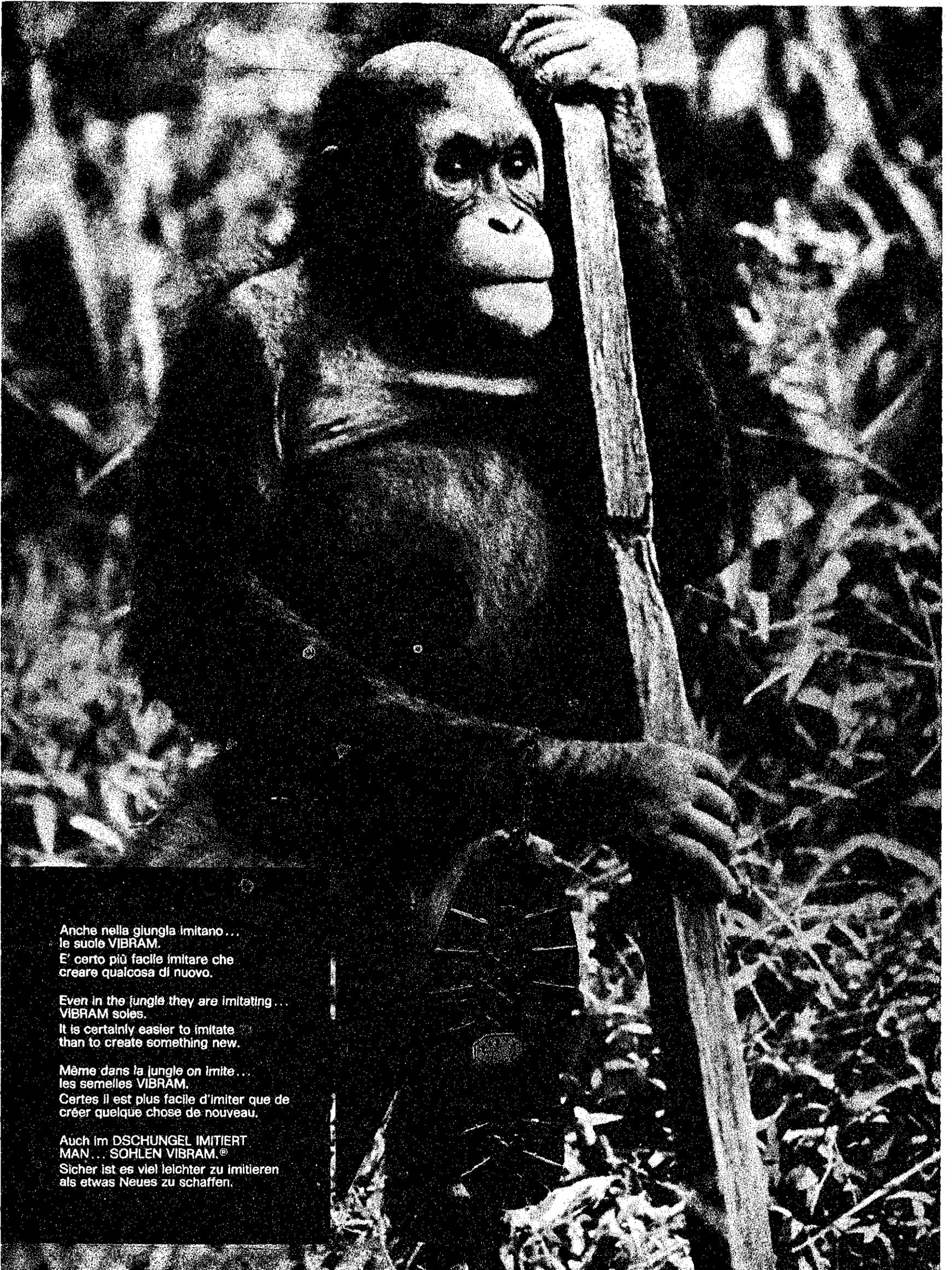
Ma, dentro il cuore mi canta una gioiosa canzone!... Sono tanto felice!

Io... « guida » di mio figlio!

E varchiamo la porta del Rifugio insieme, con un nuovo imperituro ricordo nel cuore.

E. G.

Nino Sala



Anche nella giungla imitano...  
le soles VIBRAM.  
E' certo più facile imitare che  
creare qualcosa di nuovo.

Even in the jungle they are imitating...  
VIBRAM soles.  
It is certainly easier to imitate  
than to create something new.

Même dans la jungle on imite...  
les semelles VIBRAM.  
Certes il est plus facile d'imiter que de  
créer quelque chose de nouveau.

Auch im DSCHÜNGEL IMITIERT  
MAN... SOHLEN VIBRAM.®  
Sicher ist es viel leichter zu imitieren  
als etwas Neues zu schaffen.



# ATTIVITÀ DEL C. A. I.

## SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

### MONTE DISGRAZIA (m 3678) 13-14 settembre 1975

Sabato 13: ore 14: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 17: arrivo a Categgio; proseguimento in torpedone sino al termine della strada indi a piedi; ore 21: arrivo Rifugio Ponti m 2559; cena e pernottamento.

Domenica 14: ore 5: sveglia e prima colazione; ore 6: partenza dal Rifugio; ore 10.30: arrivo in vetta al Monte Disgrazia; ore 14: discesa al Rifugio; ore 17.30: rientro col torpedone; ore 21: arrivo previsto a Milano.

Quote: Soci CAI Milano lire 8.500; Soci CAI lire 9.500; non soci lire 11.000; Soci Alpes lire 8.000.

La quota comprende: viaggio andata-ritorno, pernottamento e prima colazione.

Attrezzatura d'alta montagna: corda, piccozza, ramponi, ghettoni.

Direttore: Giorgio Sala.

### LATEMAR m 2842 20-21 settembre 1975

Programma: Sabato 20 settembre - ore 14 Partenza P.za Castello (lato ex fontana); ore 18.30 Arrivo a Tesero, pernottamento in albergo.

Domenica 21 settembre: ore 5 Sveglia; ore 6 Partenza da Tesero in pullman; ore 7 Arrivo a Pampeago, inizio escursione; ore 12 Arrivo in vetta, discesa a Forno; ore 17 Partenza per Milano; ore 22 Arrivo a Milano.

Equipaggiamento di media montagna.

Quote: Soci C.A.I. Milano L. 11.500; Soci C.A.I. L. 12.500; non Soci L. 14.000; Soci Alpes L. 10.000.

La quota comprende il viaggio in pullman A/R, il pernottamento, la cena del sabato e la prima colazione della domenica.

Direttori: Gaetani e Fontana.

### MONTE SAGRO m 1749 (ALPI APUANE) 27-28 settembre 1975

E' uno dei monti più panoramici e frequentati delle Apuane. Situato al centro del Gruppo si affaccia imponente ed isolato verso il mare.

Programma: Sabato 27 settembre - ore 14 Partenza da P.za Castello (lato ex fontana); ore 19 Arrivo al Rifugio Carrara.

Domenica 28 settembre: ore 7 Sveglia; ore 8 Partenza per la vetta; ore 11 Arrivo in vetta.

Nel primo pomeriggio è prevista una breve visita alle cave di marmo. Rientro a Milano ore 22.

Equipaggiamento da media montagna.

Quote: Soci C.A.I. Milano L. 10.000; Soci C.A.I. L. 11.000; non Soci L. 12.500; Soci Alpes L. 9.000.

La quota comprende il viaggio in pullman A/R, il pernottamento, la cena del sabato e la prima colazione della domenica.

Direttori: Villa e Fontana.

### 4ª SCARPONATA IN VALMALENCO

Domenica 14 settembre avrà luogo la 4ª edizione della « Scarponata in Valmalenco », marcia non competitiva di 20 chilometri (dislivello 1100 metri). Partenza ore 8.30 dal piazzale della funivia del Palù-Chiesa Valmalenco.

Opuscoli e moduli d'iscrizione sono disponibili presso la sede della Sezione e presso la Sede Centrale.

### RICORDI DI GIGI PONTI

L'uomo che ha dato al turismo tutto il tempo libero.

È stato Presidente dell'EPT di Milano per molti anni da essere stato additato quale Presidente che ha retto più a lungo tale carica; ho voluto accennare a questo suo incarico per ricordare a tutti i soci del CAI il contributo che ha dato al nostro Sodalizio, ha voluto che nel Consiglio E.P.T. vi fosse un rappresentante della sua Sezione, l'inserimento per noi è stato provvidenziale, annualmente figurava un buon contributo per le opere alpine del CAI Milano.

Nell'ultimo incarico alla Presidenza dell'A.C.I. Milano per ricordare il Centenario della nostra Sezione ha voluto impostare il congresso di Stresa sulla viabilità e la conservazione del paesaggio alpino; chi ha avuto occasione di partecipare alla conferenza ha constatato l'evidenza in primo piano che ha avuto la nostra Sezione; un grande pannello illuminato di tutte le Alpi con segnati i rifugi della nostra Sezione dalla Vetta d'Italia al Monte Bianco; l'allora nostro Presidente avv. Casati ha aperto il Congresso con un discorso sulla difesa e la tranquillità della montagna da mezzi motorizzati; nel fascicolo del Congresso era stata inserita una relazione tecnica sull'Ecologia sti-

lata dal nostro Consocio e allora Consigliere Prof. Cesare Saibene.

Il rifugio Cesare Ponti è un regalo fatto alla Sezione dalla famiglia Ponti, la manutenzione ordinaria e straordinaria è stata sempre pagata dai fratelli Ponti. Gigi Ponti faceva parte di quel gruppo di nostri soci che hanno sostenuto moralmente e finanziariamente la spedizione al K2, per lui era anche una missione di famiglia verso l'esplorazione, molti sanno che il fratello Vittorio Ponti Accademico del CAI aveva partecipato a varie spedizioni extraeuropee.

Siamo certi che nel ricordo dello scomparso Gigi, il figlio Giovanni, i nipoti Cesare e Vittorio, nostri soci vitalizi continueranno a mantenere con la Sezione rapporti d'affetto e di sostegno.

A. G.

## Sottosezione COMIT

La nostra Sottosezione in occasione del 40° anniversario di fondazione e nell'ambito delle sue iniziative per il Natale Alpino 1975 organizza il Premio « Nino Sironi » di solidarietà con la gente di montagna con il seguente regolamento:

1) Il Premio istituito in memoria del nostro Consigliere Serafino Sironi, immaturamente scomparso, consiste in un artistico medaglione ricordo e da un assegno di L. 200.000.

2) Il Premio sarà assegnato da un'apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo della Sottosezione CAI-Comit con giudizio insindacabile, per un gesto di bontà, generosità, altruismo o di umana solidarietà, che possa anche alleviare situazioni di bisogno familiare.

3) L'edizione 1975 del Premio, in concordanza con la scelta già effettuata per il Natale Alpino, è dedicata alla Valcamonica ed alla sua gente.

4) Le segnalazioni, corredate da opportuna documentazione dovranno pervenire alla Segreteria del Premio « Nino Sironi » c/o Sottosezione CAI-COMIT, via S. Paolo n. 10 - Milano entro e non oltre il 31 ottobre 1975. La Giuria potrà prendere in considerazione anche persone, enti ed associazioni non espressamente segnalate.

5) Il Premio sarà assegnato nel corso di una pubblica manifestazione da tenersi nel prossimo mese di dicembre 1975 in Milano.

## Sottosezione G. A. M.

### PROSSIME GITE

6-7 settembre: traversata dei Camosci - Cima di Jazzi metri 3818.

Partenza da Milano sabato 6 settembre alle ore 5.30 da piazza Argentina; ore 5.45 da piazza Castello; ore 6.00 da Monteceneri Certosa.

Quote: Soci GAM L. 8.000; Soci CAI L. 8.500; non soci L. 9.000.

Direttore gita: C. Michelin, tel. 42.63.75.

13-14 settembre: Monte Pre-sanella.

Direttori gita: B. Maggioni e E. Cotelli.

20-21 settembre: Ferrata della Lipella alla Tofana di Rozes.

Direttori gita: G. Dameno e A. Bergonti.

28 settembre: gita culturale. Traversata: Domodossola - S. Maria Maggiore-Locarno.

Direttori gita: L. Monguzzi e G. Cappelletti.

## ALPINISMO-ROCCIA

Completo  
Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

Milano

Via Durini, 3

Tel. 701044

La ditta più vecchia  
L'attrezzatura  
più moderna  
Sartoria Sportiva

## TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte  
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

# Tempo di raduni

Le iniziative a carattere nazionale che la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile va realizzando nel complesso del nutrito programma predisposto per il 1975, stanno riscuotendo il più lusinghiero dei successi.

**Raduno di primavera ai Corni di Canzo.** Nonostante il maltempo che non ha dato tregua per tutto il giorno, quasi cinquecento giovani, di una decina di Sezioni ha partecipato al Raduno organizzato l'11 maggio dalla Sottosezione di Canzo.

**1° Escursione Intersezionale.** Effettuata nei giorni 21 e 22 giugno nel Gruppo delle Grigne sull'itinerario della « Traversata Alta ». Trenta giovani delle Sezioni di Mondovì, Livorno, Milano, Canzo, Seveso, Gravelona Toce, Grignasco, Mandello del Lario salirono sabato 21 al Rif. Tedeschi al Pialeral dove la luminosa serata e la decorosissima ospitalità offrirono loro un gradevole, se pur breve, soggiorno.

Erano accompagnati dagli istruttori della Scuola di Alpinismo di Mandello Lario con il loro capo Lozza: a loro va il merito del successo della escursione e la più cordiale gratitudine di tutti.

La domenica 22 li vide, tutti preparatissimi, sui faticosi saliscendi della cresta guidati, nei punti più impegnativi, dai mandellesi instancabili nel predisporre lunghissime tirate di corde.

La bella giornata, anche se un po' calda e discretamente limpida, premiò i giovani con la visione degli impressionanti appicchi e con indimenticabili emozioni specialmente per i nuovi della zona.

Funzionarono perfettamente anche i servizi di trasporto da e per Lecco, completando in modo perfetto l'organizzazione e lasciando tutti pienamente soddisfatti.

Erano della comitiva anche il Presidente Sala ed il delegato di zona Basilio.

**1° Settimana Naturalistica.** Effettuata dal 23 al 28 giugno in val Bazena-Cadino nelle Prealpi bresciane.

I giovani partecipanti erano ventinove delle Sezioni di: Milano, Cinisello, Sesto S. Giovanni, Saluzzo, Fossano, Broscasco, Brescia, Vercelli, Siena, Canzo, Meda, Trento, Cantù, Cermenate, Monza e Seveso.

La 1° Settimana Naturalistica si è potuta realizzare per la determinante collaborazione del Comitato Scientifico del CAI e, per esso, dell'entusiastica opera del prof. Nangeroni.

I giovani, tutti ben preparati ed appassionati di problemi naturalistici, ebbero la grande fortuna di avere come accompagnatori, susseguentisi nelle varie giornate, illustri esperti come il prof. Moltoni per la zoologia, sig. Sessi per la flora, prof. De Michele per la mineralogia, dott. Tagliabue ancora per la botanica oltre, naturalmente, al prof. Nangeroni.

La zona, che offriva la possibilità di interessanti osservazioni nei vari campi specifici, era anche bella dal punto di vista escursionistico e, nella veste ancora quasi invernale, ricca di itinerari di ogni impegno.

I partecipanti erano appoggiati al Rifugio-Albergo Tassarà in Bazena ed in esso il soggiorno si rivelò gradevolissimo.

Furono onorati anche della visita del dott. Glauco Licata, giornalista del « Corriere della Sera », che li accompagnò in una delle loro escursioni e ne pubblicò un saporoso resoconto.

Una iniziativa, questa, di grandissimo valore; caldeggiata, con entusiasmo, dal compianto Presidente Pettenati e dedicata, con tutto il cuore, al suo ricordo.



Il professor Giuseppe Nangeroni tra i giovani.

## L'ascensione al monte Rosa

Una novantina di giovani ha preso parte domenica 13 luglio alla 2ª manifestazione interregionale organizzata dalla Commissione alpinismo giovanile del CAI in collaborazione con le sezioni « Est M. Rosa ».

La gita ha avuto come meta il Monte Rosa da Macugnaga dove, favoriti da una splendida giornata di sole, gli escursionisti hanno potuto non solo raggiungere le due mete prefissate, ma anche ammirare in tutta la sua spettacolarità la parete est del Monte Rosa.

Trentaquattro giovani, partiti all'alba da Macugnaga, hanno raggiunto in cinque ore di marcia la capanna Marinelli (m 3100) nel cuore della parete Est. Dopo la celebrazione della messa, si è svolta una breve conversazione sugli aspet-

ti più attuali dell'alpinismo e sulla presenza dei giovani nel CAI.

Una comitiva più numerosa si è invece diretta verso il rifugio Zamboni-Zappa e successivamente verso il rifugio Paradiso che sorge a 2200 metri presso il laghetto delle Loccie.

Le due escursioni, alle quali hanno dato la loro collaborazione le guide Pierino Jacchini, Bernardo Tagliaferri, Michele Pala e Roberto Marone, si sono svolte con la massima regolarità. I partecipanti provenivano dalle sezioni CAI di Macugnaga, Seveso, Baveno, Intra, Varallo Sesia (e sottosezioni di Grignasco e Romagnano), Vallesera, Omegna, Valle Vigezzo e Siena.

Erano presenti anche il presidente della Commissione centrale Alpinismo del CAI geometra Guido Sala e il componente Gian Luigi Griffa.

La giornata particolarmente limpida ha consentito di seguire la scalata di alcune cordate sulla « via dei francesi » alla Gnifetti, sulla « direttissima » della Dufour e sulla diretta della nord della Grober.

Teresio Valsesia



## Sezione di BIELLA

### APERTURA RIFUGI

CAPANNA QUINTINO SELLA al Felik (3600 m) - Monte Rosa - apertura dal 10 luglio al 10 settembre - 100 posti - 5 ore da Gressoney La Trinitè.

(continua a pag. 12)



Alpinismo  
Sci  
Abbigliamento  
sportivo

**PER TUTTI GLI SPORT  
DELLA MONTAGNA  
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO**

Via Visconti di Modrone, 29  
Tel. 700.336/791.717 - Milano

RIF. VITTORIO SELLA al Lauson (2580 m) - gruppo del Gran Paradiso - aperto dal 20 giugno al 30 settembre - ore 2 da Cogne (Valnontey) - 180 posti.

RIF. DELFO CODA al Carisey (2280 m) - alpi biellesi - aperto sabato e domenica dal 20 maggio al 10 ottobre; tutti i giorni dal 25 luglio al 20 agosto - ore 2 dal Lago del Mucrone (Oropa) - 50 posti.

RIF. ALFREDO RIVETTI alla Mologna (2150 m) - alpi biellesi - aperto sabato e domenica dal 20 maggio al 10 ottobre; tutti i giorni dal 15 luglio al 15 settembre - ore 2 da Piedicavallo (Biella) - 70 posti.

## Sezione XXX Ottobre

### L'E.S.C.A.I. XXX OTTOBRE E SUA ATTIVITÀ 1975

In relazione a quanto si va discutendo nell'ambito del CAI riguardo ai giovani per un loro migliore inserimento nella Associazione, la XXX Ottobre vuole illustrare come è stato organizzato il suo Gruppo ESCAI e presentare le attività svolte recentemente.

Il Gruppo ESCAI XXX Ottobre raccoglie i ragazzi di età compresa tra i 10 e i 15 anni.

All'atto dell'iscrizione versano soltanto la quota associativa come soci aggregati (attualmente L. 3.000) e sono esentati dal versare la quota di iscrizione.

Il Gruppo impegna tutto l'anno i ragazzi con le sue attività in sede e all'aperto.

Le riunioni di sede consistono in incontri settimanali denominati « Mercoledì dei Giovani ». In questi vengono illustrati i programmi da svolgere e commentate le attività svolte, a ciò segue una conferenza di argomento alpinistico o naturalistico, oppure una proiezione di un film, generalmente della Cineteca del CAI.

L'attività all'aperto impegna tutte le domeniche. Vengono fatte gite in Carso o in montagna in tutte le stagioni; inoltre i ragazzi vengono interessati all'organizzazione di manifestazioni particolari improntate sempre agli scopi ispiratori del gruppo. Durante il 1974 l'ESCAI XXX Ottobre, ha svolto questo lavoro:

1) **Attività di sede:** conferenze sull'erpologia, sui mammiferi e volatili del Carso, sull'inquinamento marino, sulla meteorologia, sull'attività alpinistica dei soci. Proiezioni di film.

2) **Attività all'aperto:** mini-soggiorno invernale a Valbruna. Corso di sci « 6 domeniche sulla neve » con particolare indirizzo al settore fondo. « Mondo sotterraneo » in collaborazione con il Gruppo Grotte sezionale, consistente in una serie di discese in alcune grotte del Carso. Partecipazione alle gite sciatorie, e gite in Carso ed alle gite sociali in montagna.

3) **Manifestazioni varie:** a) organizzazione di una gita alpinistico-turistica in Turchia; b) organizzazione di due marce non competitive denominate: « Marcia di Primavera » e « Marcia d'Autunno »; c) bonifica del laghetto carsico di Colludrozza, mediante il ripristino dell'ambiente naturale deturpato dai rifiuti e la costruzione di un argine per il contenimento delle acque; d) operazione « Carso Pulito » consistente nella pulizia di una zona carsica con l'asporto di ogni tipo d'immondizie; e) sistemazione del sentiero della val Rosandra in vicinanza dei resti dell'acquedotto romano; f) organizzazione a scopo propagandistico di gite sulle Giulie per studenti delle scuole medie; g) concorso per un tema sul Carso, riservato agli studenti delle scuole medie per onorare la memoria della M.O. Gen. G. Slataper.

Il primo premio è stato conferito allo studente Paolo Seljan per il tema intitolato « Carso Triestino ».

Inoltre un gruppo di ragazzi più meritevoli ha partecipato al I° Convegno regionale giovanile organizzato dalla S.A.F. di Udine per gruppi ESCAI a Sella Nevea.

**Riassunto attività E.S.C.A.I. 1974:** a) conferenze (11); b) proiezioni films (15); c) gite carsiche (13); d) gite in montagna (20); e) gite sciatorie (5); f) escursioni in grotta (8); g) manifestazioni varie (7).

Nel 1975 — a tutt'oggi — sono continuate le normali attività di sede e del già nominato « Mercoledì dei giovani ».

Sono stati organizzati il corso di sci e la « Marcia di Primavera ». Sono state realizzate due nuove manifestazioni di alto valore formativo: la lotta alla processionaria, dove per quattro settimane ragazzi e simpatizzanti hanno distrutto 10.000 nidi di processionarie e la messa a dimora di 3.000 pini neri in una zona del Carso da rimboschire.

Da questi dati si può rilevare che la Sezione — come tante altre consorelle — offre ai giovani una continua gamma di attività atte a sviluppare non solo la passione per l'ambiente naturale e la montagna, ma anche a curare il loro sviluppo sotto l'aspetto educativo, formativo ed alpinistico.

Pertanto, trattandosi di soci giovani, il gruppo ha fissato con chiarezza il periodo di tempo nel quale uno può farne parte; inoltre non può ammettere il principio che soci giovani i quali ricevono tante attenzioni ed assistenza abbiano un trattamento preferenziale in fatto di quote associative: come di non corrispondere affatto o di versare soltanto quote simboliche.

Il Consiglio Direttivo sezionale e l'ESCAI stesso sono convinti che i giovani amano essere soci come gli altri, con i medesimi obblighi e con gli stessi diritti, come gli altri iscritti al C.A.I.

## Sezione LIGURE

### RIFUGIO FEDERICI AL PAGARI' (Alpi Marittime - Gr. Maledia)

I soci possono ritirare la chiave dal nuovo custode Giovanni Gerbino, Albergo Baita Monte Gelas in San Giacomo d'Entracque (Cuneo).

# EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « Lo Scarpone ».

## Sottosezione di BELLEDO

### 3° CORSO DI ALPINISMO FEMMINILE

La Sottosezione di Belleddo del CAI, Sezione di Lecco, ripete per il 3° anno consecutivo il Corso di alpinismo femminile, che sta ottenendo un successo numerico notevole se si considera che partiti il primo anno con otto iscritte, lo scorso anno il numero si è più che raddoppiato.

Forzatamente dovremo contenere le iscrizioni, perchè ci preme che tutte le allieve siano seguite con la massima attenzione per essere preparate individualmente nel modo migliore.

Anche qualitativamente il corso è da ritenersi particolarmente valido, perchè la nostra Sottosezione può offrire alle aspiranti alpiniste degli istruttori qualificati ed esperti, anche se molto giovani.

La direzione del corso è stata affidata all'istruttore nazionale e ragno, Roberto Chiappa.

Il corso si articolerà secondo il seguente programma:

Lezioni pratiche e teoriche: 14 settembre: Corno del Nibbio; 21 settembre: Grignetta; 28 settembre: Sasso Remetto; 8 ottobre: Ghiacciaio Lex Blanche; 12 ottobre: Grignetta.

Iscrizioni: CAI Sottosezione di Belleddo - via alla Chiesa interno 23 - Germanedo di Lecco (ore serali); CAI Sezione di Lecco - via Roma interno 51 - Lecco (ore serali); A.A.S.T. - via Nazario Sauro - Lecco (giorni feriali); A.A.S.T. - Piani Resinelli (giorni festivi).

Quota di partecipazione: lire 15.000.

**N.B.:** Dato il numero limitato dei posti la precedenza sarà assegnata in ordine di iscrizione.

**LO SCARDONE**  
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO  
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE  
Renato Gaudioso

REDATTORE  
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948  
Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un sedicesimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA  
Arti Grafiche Lecchesi  
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)  
Foto Zincografia A.B.C.  
Via Tagliamento 4 - Milano